



# TOSCANANA OGGI

GIORNALE LOCALE

13

2 aprile 2023

Anno XXXXI

€ 1,60

REDAZIONE  
Via della Colonna, 29  
50121 Firenze

SETTIMANALE  
REGIONALE  
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



## L'EDITORIALE

### Intelligenza artificiale, non cambiare la nostra umanità con la comodità

di ADRIANO FABRIS

Si parla molto, oggi, di intelligenza artificiale. Se ne parla forse troppo, e in maniera fuorviante. Ciò che fuorvia il nostro modo di considerare questo fenomeno è lo stesso vocabolario che usiamo. Parliamo di «intelligenza», seppure artificiale e quindi non umana. Usando la parola «intelligenza», però, diamo l'impressione che i dispositivi che agiscono in un certo modo, con le loro procedure, si «comportino» proprio come noi esseri umani, ai quali la parola «intelligenza» di solito si applica. Invece le cose non stanno così. Le macchine «intelligenti» simulano l'intelligenza umana per ottenere specifici risultati. Essi, certo, il più delle volte sono più performanti di quanto non possiamo essere noi. Se dunque il punto di vista che assumiamo è il conseguimento di un obiettivo, allora queste macchine possono essere dette «intelligenti», comunque sempre entro i limiti del loro funzionamento. Se invece il punto di vista riguarda ciò che esse sono propriamente, la differenza rispetto a noi è chiara. Noi non funzioniamo come le macchine. Anzi, non «funzioniamo» affatto. La simulazione, anche ben riuscita, non comporta un'identificazione. L'imitatore non è la stessa cosa dell'imitato. Tutto ciò vale però a una condizione. La condizione è che noi sappiamo davvero quello che siamo, cioè che conosciamo in qualche modo la nostra identità. E qui nasce un problema. Quest'identità siamo abituati da tempo a discuterla, a metterla in questione, a non riconoscerla come tale. Nella cultura oggi predominante, ad esempio, noi esseri umani siamo spesso considerati alla stessa stregua di semplici animali, trascurando ciò che ci contraddistingue specificamente. Allo stesso modo finiamo per essere omologati alle macchine. In generale ci troviamo immersi, per quanto ci riguarda, in un'atmosfera d'indifferenza. Sembra cioè che abbiamo perso la percezione di ciò che ci differenzia dagli altri esseri. Finiamo addirittura per pensarci come se fossimo quegli esseri che non siamo. Ciò accade anche nei confronti dei dispositivi dotati di intelligenza artificiale. Tendiamo a umanizzarli e poi, riconoscendoli in molti casi più efficienti di noi, deleghiamo a essi molte nostre attività. Il risultato è duplice: da una parte perdiamo sempre più competenze e abilità, visto che, delegandole, non le esercitiamo; dall'altra siamo indotti a subordinarci, nelle nostre vite, alle procedure automatizzate delle macchine. In sintesi, proprio perché non sappiamo più bene che cos'è, proprio perché finiamo per pensarla secondo modelli artificiali, rischiamo di perdere la nostra umanità. Passiamo insomma, nei confronti delle macchine e dei modi in cui esse dispiegano la loro «intelligenza», da una richiesta di potenziamento del nostro agire a una sempre più ampia delega a esse di ciò che possiamo fare. Giungiamo poi, o siamo disposti a giungervi più o meno acriticamente, a una subordinazione nei confronti delle loro performance e infine perveniamo all'accettazione del fatto che le macchine ci sostituiscono nelle nostre attività: naturalmente facendo le cose a modo loro, non più a modo nostro. Come esempio di tutto ciò possiamo considerare il nostro rapporto con un navigatore satellitare, a cui ci affidiamo sempre di più (anche se magari ci conduce per strade che non faremmo mai), che determina una crescente diminuzione della nostra capacità di orientamento (visto che finiamo per esercitarla sempre meno) e che comporta, nella prospettiva di una diffusione delle auto a guida autonoma, una nostra rinuncia a muoverci senza il suo ausilio.

In sintesi, le conseguenze della diffusione di dispositivi dotati di intelligenza artificiale sulla nostra mentalità e sui nostri comportamenti sono davvero importanti. Rischiamo di barattare parti della nostra umanità con la promessa di un futuro più comodo. Ma facendo ciò rischiamo di asservirci a dispositivi che siamo pur sempre noi a costruire e programmare. Cerchiamo di non dimenticarlo, per evitare effetti irreversibili.

SERVIZIO A PAGINA 7



## TURCHIA e SIRIA

### Aiutiamo i cristiani a non fuggire

primopiano A PAGINA 3

## ECCLESIA

### La Via Crucis



## Una storia che arriva da lontano

a pagina 13

### Letteratura

Rondoni rilegge il «Piccolo Principe» a 80 anni dalla sua prima pubblicazione

a pagina 17



## il CORSIVO

### Il Pnrr non è di questo o di un altro governo e i ritardi sono tutti superabili, basta volerlo

di STEFANO DE MARTIS

Forse in molti – anche nel mondo politico – lo hanno dimenticato o fanno finta di niente. Ma quando, per reagire alle devastanti conseguenze della pandemia, venne concepito un colossale piano europeo di finanziamenti e, in rapporto con esso, fu varato il Piano nazionale di ripresa e resilienza (essendo l'Italia il principale beneficiario di quei finanziamenti), si parlò con giusta e motivata enfasi di un'opportunità epocale per il nostro Paese. Si apriva la possibilità non solo di riparare i danni causati dal Covid, ma anche e soprattutto di sciogliere alcuni di quei nodi strutturali che per decenni hanno zavorrato la crescita italiana. Adesso il Pnrr fa notizia solo quando si avvicinano le scadenze entro cui bisogna dimostrare il raggiungimento degli obiettivi concordati, pena la mancata erogazione della relativa rata dei finanziamenti. Un meccanismo benedetto perché costringe periodicamente a fare i conti e a verificare la concreta attuazione del Piano anche un Paese come il nostro che ha una cronica difficoltà a impiegare in modo adeguato i fondi europei di varia natura. Difficoltà che si sono ripresentate anche in quest'occasione – lo ha certificato nei giorni scorsi l'apposita relazione semestrale della Corte dei Conti – e che tuttavia sono ancora superabili purché tutti si mettano «alla stanga», come ha efficacemente ricordato a Firenze il Presidente della Repubblica, citando non casualmente un discorso di De Gasperi negli anni della ricostruzione post-bellica. Il punto è esattamente questo. Le criticità sono note e paradossalmente finiscono per tagliare le gambe proprio a quei finanziamenti che dovrebbero servire a realizzare i processi di modernizzazione politico-amministrativa necessari per sanare quelle criticità. È un gatto che si morde la coda.

CONTINUA A PAGINA 2